

Solo *Homo sapiens* è una specie pensante?

Nella classificazione degli esseri viventi, dove si trova l'uomo?

L'essere umano appartiene alla classe dei mammiferi e all'ordine dei *primati*, che comprende anche i lemuri e le scimmie. Andando ancora più nel dettaglio, la famiglia di cui fa parte è quella degli *ominidi*, che egli condivide con oranghi, gorilla e scimpanzè. A partire da questo punto, gli essere umani prendono una strada «autonoma» e costituiscono il genere *Homo* (all'interno del quale l'uomo moderno appartiene alla specie *Homo sapiens*).

Ma davvero ci sono dei parametri precisi che ci permettono di creare una distinzione netta tra l'uomo e gli altri animali a lui più affini, cioè le scimmie?

Ricerche sempre più accurate e nuove ci dicono che la cultura, il ragionamento e la concettualizzazione, caratteristiche che pensiamo possano appartenere solo all'*Homo sapiens*, sono in qualche modo

requisiti presenti anche nel più ampio regno animale.

Gli animali più affini all'uomo possiedono capacità innegabilmente vicine all'«umanità». La socialità, il relazionarsi con altri simili (non solo per scopi riproduttivi) sono prerogative anche animali: la cooperazione è fondamentale per trovare nuove fonti di cibo o scovare pericoli incombenti, ma ha anche una funzione di puro divertimento.

Nell'ambito dei primati, molti studi sono stati condotti sugli scimpanzè (con cui condividiamo il 98% del DNA) e sul loro modo di creare una sorta di gerarchia sociale tra i membri di un gruppo. La resistenza e la forza fisica sono solo alcuni dei parametri che fanno di uno scimpanzè maschio il *leader* (o, come si dice, maschio *alfa*). Molto importante è la capacità di «negoziare» e crearsi alleati in modo da potersi difendere efficacemente in caso di attacco da rivali. Un at-

teggiamento di questo tipo non è di certo molto dissimile da comportamenti tipici dell'uomo.

Anche l'intelligenza è una caratteristica che spesso si crede sia di esclusivo appannaggio dell'uomo, come se gli animali fossero semplici robot che agiscono sulla base dell'istinto e non possedessero pensieri complessi. Che il pensiero potesse appartenere anche agli animali è stata una domanda che molti filosofi da sempre si sono posti, ma solo all'inizio del Novecento anche gli scienziati hanno iniziato a compiere studi per trovare una risposta. Alla fine degli anni Settanta, dopo anni di osservazione dei comportamenti degli animali, si cominciò a fare strada l'ipotesi che anche essi avessero capacità cognitive. Per molto tempo il dibattito è stato su cosa si intendesse per capacità cognitive: memoria? Linguaggio? Intenzionalità? Ora sappiamo che gli scimpanzè, oltre a saper costruire oggetti con



*Gli scimpanzè (*Pan troglodytes*) hanno in comune con l'uomo il 98% del patrimonio genetico (si veda l'unità 16 - Il patrimonio genetico delle popolazioni). Sono animali molto sociali che vivono in comunità costituite da dozzine di individui e che interagiscono con i propri simili grazie a un ricco linguaggio fatto di suoni e gesti.*



Due babuini, della specie *Papio ursinus*, alle prese con il «grooming», un tipico comportamento in cui un individuo provvede a rimuovere sporcizia e parassiti dal corpo di un suo simile. Il fenomeno del grooming è ritenuto un gesto importante di socialità all'interno dei gruppi di primati.



Una scimmia bonobo (*Pan paniscus*) sta usando un bastoncino per catturare le termiti dentro al loro nido. Le capacità manuali dei primati sono molto spiccate: non solo sono in grado di costruire strumenti per procurarsi cibo, ma riescono anche a creare oggetti che non vengono utilizzati all'istante (capacità di «progettare» uno strumento non dettata da necessità immediate).

precise finalità e avere un linguaggio animale molto vario, basato su versi e gesti, che permette loro di rapportarsi con i simili, hanno la capacità di comprendere cosa gli altri fanno e il motivo delle loro

azioni (intravedono la progettualità delle azioni di un altro essere vivente).

La sfida ancora da affrontare è capire quanto del comportamento di un animale è dovuto all'azione dei propri geni e

quanto all'ambiente, cioè agli stimoli esterni e alla storia personale che ciascun individuo si costruisce nel corso della vita. Proprio come ci si chiede nel caso del comportamento dell'uomo.

PRO O CONTRO

Provate ad affrontare in classe la discussione sul tema proposto da questa scheda. Cercate più informazioni su Internet e su libri, come:

<http://www.pikaia.eu>
(«il portale dell'evoluzione»)

<http://www.euprim-net.eu/home.htm>
(sito in inglese del progetto europeo EUPRIM sullo studio della biologia dei primati)

Le culture degli altri animali. È Homo l'unico sapiens, di Michelangelo Bisconti, Zanichelli - collana Chiavi di lettura, 2008

Il terzo scimpanzé. Ascesa e caduta del primato Homo sapiens, di Jared Diamond, Bollati Boringhieri, 2006

(caratteri come arte, cultura e linguaggio sono stati ereditati dai nostri predecessori, come racconta questo libro sull'«umanità»)

La scimmia pensante. Storia dell'evoluzione umana, di Robin Dunbar, Il Mulino - collana Intersezioni, 2009

(Che cosa distingue l'uomo dagli altri primati? Un tentativo di risposta attingendo alla biologia, alle scienze cognitive e all'antropologia)

Dividetevi in due gruppi: uno a sostegno della differenza netta tra l'uomo e gli altri primati e uno in accordo con la visione che esista una continuità tra uomo e scimmia.

Discutete all'interno del vostro gruppo su quali siano gli elementi di forza per sostenere il vostro punto di vista, facendo un elenco delle motivazioni.

Poi aprite il confronto tra i due gruppi, partendo da queste domande:

- Il vero linguaggio è solo quello che utilizza l'uomo?
- I caratteri che noi chiamiamo «umanità» sono delle convenzioni inventate dall'uomo?